

IL MONOPOLIO DELL'IMPORTAZIONE DEI CEREALI AFFIDATO ALLO STATO

Proposta dei deputati socialisti francesi

L'argomento è di piena attualità per noi. Alla Camera francese, discutendosi sui dazi d'importazione dei cereali, Jaurès presentò, sotto forma di emendamento, la proposta di affidarne allo Stato il monopolio. Ciò diede occasione a due eloquenti discorsi dello stesso Jaurès e ad uno di Giulio Guesde, i quali, malgrado l'ostilità e i rumori della maggioranza, produssero un'immensa impressione. Ne riferiamo qui sotto le parti principali.

DISCORSO DI JAURÈS

Protezione e libero scambio.

È la prima volta, io credo, che una soluzione socialista viene proposta in una questione di dogane; che si domanda il monopolio dell'importazione dei cereali per parte dello Stato.

Si tratta di sostituire lo Stato ai grandi intermediari che fanno oggi la legge sul mercato. Si tratta di decidere che la nazione sarà il suo proprio intermediario.

Noi vogliamo appunto emanciparla dal dominio di questi speculatori, di cui si è molto parlato alla tribuna, e regolare, mediante prezzi normali, a profitto dei coltivatori, il corso dei cereali.

Nessuna preoccupazione dottrinale ci ha ispirati. La nostra proposta, certamente, si ispira all'idea socialista ed è onore del nostro partito che tutto ciò che noi vi portiamo qui è munito di questa stessa marca.

Ma la nostra proposta procede da necessità pratiche; essa tende a rimediare alla crisi di cui soffre sempre l'agricoltura in seguito all'eccesso della produzione ed agli abusi d'una speculazione contro la quale tutti protestano con una convinzione talvolta melodrammatica, ma che il partito socialista è, solo, capace di colpire in modo decisivo. (Benissimo all'estrema sinistra).

Non ispetta a me, in questo momento della discussione, intervenire nella controversia tra la protezione e il libero scambio, tra l'on. Méline e l'on. Labat; in primo luogo perché voi non avete ora più a studiare i principi, ma gli articoli del progetto; in secondo luogo perché noi, socialisti, siamo non dirò al disopra, ma al di fuori della protezione e del libero scambio.

Questi due sistemi sono legati ad un ordine sociale, che, ai nostri occhi, è provvisorio e che noi vogliamo eliminare. Ciò che distingue la proprietà capitalista è l'appropriazione individuale dei mezzi di produzione e di scambio; essa ha per conseguenza la lotta dell'uomo contro l'uomo.

Voi ammettete il principio e la conseguenza dal momento che non siete socialisti.

L'on. Méline dichiarò ch'egli non voleva contestare il principio della concorrenza internazionale, ma solo attenuarne gli effetti.

Non v'ha tra protezionisti e libero scambisti una differenza: i libero scambisti vogliono rispettare il gioco della concorrenza internazionale; sono patrioti, ma stimano che questo raggruppamento storico che si chiama la patria non deve intervenire negli scambi tra uomo e uomo, tra popolo e popolo.

I protezionisti, invece, senza contestare il principio della concorrenza delle nazioni, ritengono che la patria è un'unità, la cui conservazione li obbliga a reagire contro la concorrenza internazionale.

Riassumendo, gli uni e gli altri pensano che la lotta degli uomini contro gli uomini è una necessità dell'esistenza; ma per i libero scambisti il campo di battaglia ne è il mondo intero; i protezionisti lo vogliono distinto per ciascuna nazione.

Per noi, che vogliamo soppressa la lotta medesima, che vogliamo soppressa ogni concorrenza tanto interna che esterna, voi capite bene che protezione e libero scambio sono fenomeni relativi e provvisori, come la società stessa della quale noi prepariamo la sparizione. (Benissimo all'estrema sinistra. Movimenti in vario senso).

Noi, adunque, non siamo legati dai nostri principi né all'uno né all'altro sistema. Aggiungo che noi siamo egualmente serviti e dall'uno e dall'altro.

Allorché questi sistemi hanno prodotto le loro conseguenze; allorché il libero scambio ha creato l'ineguaglianza delle fortune, ha seminato il malcontento e la rovina; allorché il protezionismo si trova scupato dall'insufficienza dei suoi metodi, dall'inefficacia delle sue misure, allora apparisce la conclusione socialista. (Benissimo all'estrema sinistra).

Ed è così che i contadini, rovinati dalla concorrenza straniera, disillusi del protezionismo, che impedisce loro di morire, ma che non li fa vivere, si attaccano all'unico progetto che sia netto e decisivo: il monopolio dell'importazione assicurato allo Stato. (Benissimo dagli stessi banchi).

Il progetto socialista.

A proposito del nostro progetto si dice che il socialismo vuole adottare i metodi usati da Giuseppe per conto di Faraone.

Pa piacere vedere che nella nostra società giudaico-cristiana (Iarità) c'è qualcuno che ricorda ancora gli esempi delle sante scritture. Pare dunque, secondo questi signori, che l'influenza dell'antico intendente di Faraone si faccia sentire anche ai nostri giorni.

Accettiamo l'osservazione; pure ammettiamo che il mondo subì una singolare rivoluzione. Giuseppe non è oggi più il mi-

nistro devoto di Faraone; egli sta al disopra dei suoi padroni e, quando fa il commercio internazionale dei cereali, non è per conto dello Stato, ma per suo proprio profitto. (Benissimo all'estrema sinistra).

Egli non immobilizza più i dodici fratelli in un'unica corte orientale, ma li distribuisce in tutti i paesi del globo. (Applausi all'estrema sinistra e Iarità).

Egli ne fece dei grandi commercianti, dei grandi banchieri, dei grandi speculatori, e, quando gli riuscì, anche dei ministri. (Applausi sugli stessi banchi).

E, tutti assieme, padroni del commercio internazionale, essi poterono, senza mai avere impugnato la zappa, divenire i padroni della terra.

Non è a noi che deve dunque dirigersi il rimprovero di essere i continuatori del furbo ministro di Faraone. Egli non ha alcuna presa su noi e non tentò di nascondere, nemmeno a nostra insaputa, la sua coppa d'oro nelle nostre valigie. (Applausi all'estrema sinistra).

Con questa obiezione voi mettete a nudo tutto il sistema della polemica diretta contro l'idea socialista.

Quante volte noi proponiamo una soluzione, si cerca tra la nostra proposta e le istituzioni del passato qualche analogia, che permetta di farci passare per retrogradi.

Allorché noi chiediamo che si trasmetta alla nazione organizzata la potenza economica che oggi appartiene a pochi, ci si accusa di volere ricondurre l'umanità ai tempi in cui non esisteva nemmeno la nazione.

Ma voi, allorché organizzate il suffragio universale, non ci riconducete dunque a quelle epoche barbare, in cui ogni soldato aveva il diritto di voto? Potremmo dunque dirvi che voi dimorate ancora nelle foreste della Germania.

Il padre Mirabeau rimarca che, coll'ingenuo sistema delle banche, l'oro ritorna alle sue condizioni primitive e rientra sotto terra.

Ecco dunque un economista che fa rimontare il vostro sistema economico ai tempi preistorici (Movimenti diversi).

La nostra proposta non è arcaica; essa è di piena attualità, poiché è l'unica che possa dare una realtà al libero scambio e un completo effetto al protezionismo.

La speculazione.

Respingete il progetto di monopoli che vi presentiamo e sopprimete i diritti sui cereali; credete voi che vi sarà libero scambio di cereali tra la Francia e l'estero? No, perché tra essi si è stabilita una corporazione d'intermediari, che fece la legge sul mercato internazionale. (Applausi all'estrema sinistra, interruzioni a sinistra e al centro).

E singolare: tutti i rappresentanti di tutti i partiti poterono denunciare l'influenza nefasta della speculazione; quando io lo faccio non raccolgo che contraddizioni e proteste. (Applausi all'estrema sinistra).

È facile di portare a questa tribuna dei fulmini d'eloquenza contro la speculazione, salvo di capitolare, nel momento decisivo, davanti alla stessa speculazione.

Ebbene, no; se voi mormorate contro noi, gli è perché sapete benissimo che noi vogliamo che le nostre parole abbiano una sanzione efficace. (Applausi sugli stessi banchi).

Non è solo nel passato, ma anche nel presente, che noi vediamo qual è la potenza della speculazione sui cereali.

È essa che vi impedisce, durante due mesi, di prendere un provvedimento rapido. E, durante un anno, il ribasso del grano andrà continuando, in seguito allo stock accumulato da essa.

Poi, ad un tratto, dietro un panico come quello del 1891, la speculazione eleverà improvvisamente i prezzi, quando il contadino avrà venduto il suo raccolto, ed in tal modo infiggerà una perdita enorme ai consumatori. (Applausi all'estrema sinistra).

Ed è davanti a questa potenza che s'inchinano non i soli libero-scambisti, ma anche i protezionisti, che, poco conseguenti, si accontentano di misure incomplete.

Ma, v'ha un'altra ragione, la quale esige che la nazione abbia il libero possesso del suo mercato: è l'interesse della difesa nazionale.

Rammentate ciò che accadde nel 1870, quando Parigi mancò di viveri in grani e in farine.

Lo stesso fenomeno mancò poco si riproducesse recentemente; il Consiglio municipale di Parigi ne fu commosso; non c'era che per quattro giorni di viveri nel raggio di Parigi.

Ora, non è ammissibile che noi ci troviamo, per la difesa delle nostre fortezze, alla mercé della speculazione internazionale.

Tutto ciò che, in questo riguardo, potrà fare il ministro della guerra non servirà a nulla, finché voi non vi sarete assicurati una rilevante riserva.

Ecco perché noi domandiamo che lo Stato sia l'unico importatore dei cereali stranieri.

Quale uso farà esso di tale monopolio? Non esito a dirlo; esso dovrà assicurare al lavoro agricolo una remunerazione normale.

Imperocché, allo stesso modo che i socialisti vogliono protetti gli operai nazionali contro gli stranieri, non già in nome d'un ristretto spirito patriottico, ma per evitare il rinvilimento dei salari in Francia, prodotto dalla invasione dei lavoratori di paesi ove il salario è molto basso, —

egualmente essi vogliono protetti gli operai agricoli, fermando l'invasione nel mercato francese dei cereali provenienti da paesi, ove gli agricoltori ricevono salari che, come in India, non raggiungono di sovente che 25 centesimi.

Conclusione.

È in poter nostro, adunque, di precisare, colla massima esattezza, il modo col quale, nei vostri sistemi, funziona la speculazione. Voi, invece, non sareste, dite, in caso di farlo colla proposta che noi vi sottomettiamo.

È dunque perché lo Stato non è infallibile, perché esso può speculare, che voi rifiutereste di porre un termine agli abusi della speculazione.

Ora, si tratta di sapere se voi volete fare opera efficace od opera vana.

Dalla discussione tenuta sin qui risulta che voi non avete alcuna sicurezza di raggiungere lo scopo che vi proponete e che il coltivatore si trova esposto ad una nuova dissoluzione.

Voi volete elevare il prezzo del grano senza affamare l'operaio della città e né dal ministro, né dall'on. Méline può affermarsi che, esaurito o, per lo meno, creduto esaurito lo stock attuale, nel prossimo inverno, non sarà per derivarne un ragguardevole rialzo.

E anzi ciò che teme l'on. Méline, il quale, per ovviare all'inconveniente, propone il dazio graduale. Sopprimendolo, voi non potrete combattere questo rialzo.

All'incontro, affidando allo Stato unicamente l'importazione dei cereali esteri, voi date ai coltivatori una soddisfazione seria; voi regolarizzate i corsi.

È inoltre il solo mezzo che possa farla finita colla speculazione e riesca a strappare a tutti i pericoli denunciati da questa tribuna la pubblica alimentazione. (Applausi all'estrema sinistra).

DISCORSO DI GUESDE

Contraddizioni degli avversari.

L'on. Méline, concludendo il suo discorso, ha accusato noi di scatenare gli appetiti e gli odii. Ho il diritto di trovare strane simili espressioni in bocca al protezionismo fatto uomo.

Il protezionismo disse ai capitalisti: « Chiedete; esigete! Io vi darò, io vi servirò! » Fu esso che fece appello a tutti gli appetiti, salvo agli appetiti di quelli che hanno fame. (Applausi all'estrema sinistra).

Esso disse ai grandi industriali: « Venite a me, io sono lo Stato-providenza, io vi darò dei dazi protettori. »

Esso disse alle grandi compagnie: « Venite a me, io vi darò dei dividendi. » L'on. Méline asserisce che conviene proteggere la produzione nazionale, ma che non si possono proteggere i salari nazionali.

In materia di salari, egli diventa libero-scambista. Ciò che gli sembra legittimo per la produzione si converte, per lui, in una mostruosità non appena si tratti di intervenire tra lavoratore e imprenditore. (Interruzioni).

L'onorevole Méline, adunque, protezionista quando si tratta di una parte della classe possidente e capitalista, diventa libero-scambista quando si tratta della mercatura, della mano d'opera.

Ciò fu già notato dall'on. Leone Say e dall'on. Jaurès.

Ma l'on. Say, alla fine del suo discorso, così si esprime:

« Noi possiamo essere libero-scambisti da una parte e protezionisti dall'altra; noi possiamo batterci tra noi sulle spalle del paese; ma quando si tratta di combattere il socialismo, di proteggere il corpo sociale, noi non siamo più che una cosa sola. »

Di guisa che, questo corpo così ammalato, ha, al suo letto di morte, due medici, che non s'intendono tra loro.

Il progetto dei socialisti.

Siamo dunque di fronte a due sistemi economici egualmente impotenti. Non v'ha che il progetto Jaurès che possa portare un rimedio sicuro e duraturo nell'ordine delle cose.

Il beneficio delle vostre tariffe non andò fin qui a coloro che voi volevate proteggere, perché la finanza, che sa mettere la mano su tutto, che ricava dei profitti anche dal nulla, la finanza sola ha profittato dei diritti di dogana. (Benissimo all'estrema sinistra).

Ebbene, Jaurès vi dice: « Noi non possiamo lasciare che si compia ancora una nuova opera di furto, di sovra-furto, se mi è lecita l'espressione; bisogna che lo Stato intervenga contro la speculazione, affinché coloro che voi volete aiutare approfittino delle misure che, per quanto ineguali, devono almeno avvantaggiare coloro in cui favore sono stabilite. »

L'emendamento di Jaurès inaugura una società nuova, nella quale il commercio sarà rimpiazzato dalla circolazione dei prodotti, senza l'elemento del profitto.

Il commercio! Io non ne farò il processo; esso fu una delle forme dello sviluppo dell'umanità; ed è questo il motivo per cui i socialisti non gli mostrano i pugni, gridandogli: *raca!* perché essi si rendono conto delle diverse tappe che la società umana deve percorrere.

La forma commerciale s'impose in un dato momento storico. Il commerciante non ne è responsabile.

Ma giunge il giorno in cui questa forma deve sparire per dar luogo ad un'altra forma.

La distribuzione dei prodotti si farà direttamente tra la società produttrice e la società consumatrice, come avveniva anticamente. (Esclamazioni su diversi banchi).

Che questa nuova forma del commercio vi sembri prematura, che voi non siate ancora maturi a comprenderla (nuove esclamazioni) è possibile. Eppure avviene in realtà che voi la praticate senza saperlo. Sicuramente; voi fate questa distribuzione sotto una forma speciale.

Vi fu un'epoca in cui si vendeva il greco e il latino, la geografia e la storia al prezzo più alto possibile. Che cosa fate voi oggi con tutte le vostre scuole gratuite, se non dare gratuitamente la scienza?

L'emendamento Jaurès è un nuovo passo in avanti sulla via, al termine della quale troverà la nuova società di domani, basata sulla solidarietà e sull'armonia. (Interruzioni su moltissimi banchi).

La missione dello Stato.

Da questa tribuna io ho udito partire molte fantasie sulla missione dello Stato nella società collettivista.

Per noi, lo Stato rappresenta la legalità esistente — e, per tal titolo, esso ha dei doveri da compiere.

Perché? Pel motivo ch'esso è responsabile delle disuguaglianze che noi constatiamo; è responsabile, dico, avendo esso stesso fornito le armi che produssero quelle disuguaglianze sotto il regime di ciò che si chiama la libera concorrenza.

Si, lo Stato ne è responsabile. Esso è responsabile della disuguaglianza delle culle. Quando nascono due bambini, non vedete voi che la loro condizione non è la stessa, sebbene ambidue siano nati dall'uomo? L'uno è persino privato del latte della madre a vantaggio dell'altro, perché questo appartiene alla classe privilegiata! (Benissimo all'estrema sinistra. — Rumori).

Questa disuguaglianza ha un'origine sociale, legale, ed ecco perché bisogna che lo Stato, come la lancia d'Achille, guarisca i mali da esso prodotti. (Movimenti diversi).

« Gli è per ciò che noi, noi socialisti, domandiamo che lo Stato intervenga per mettere al loro vero posto tutti coloro che vestono e alimentano la società: in una parola tutti coloro che lavorano, a partire dall'ingrassatore di ruote fino a Claudio Bernard o a Pasteur, perché essi sono oggi alla discrezione della classe capitalista, la quale monopolizzò tutti i mezzi di produzione industriale, agricola e scientifica. (Benissimo all'estrema sinistra. — Rumori).

Ma, reclamaremo noi sempre quest'intervento dello Stato? Noi non siamo statolatri e però non facciamo appello allo Stato se non perché rimetta le cose al loro posto. E appunto per ottenere questo risultato che noi cerchiamo di conquistare il potere.

Ma forse che da noi si pretende di trascinare eternamente la catena dello Stato inquisitore, regolamentatore? Chi è che ci fa simile accusa? Una stampa ignorante, o che ha le sue ragioni per mostrarsi tale.

No, il socialismo non vuole essere perpetuamente una società dominata dallo Stato.

Conclusione.

Il socialismo monta; nulla potrà arrestarlo. Non le vostre misure di reazione, non il nuovo patto di fame che l'on. Méline vi invita a votare.

L'on. Say vi rammentava ciò che accompagnò la rivoluzione dell'89, e ch'io chiamerò la sua orchestra, il grido cioè: abbasso il patto di famiglia! Voi state per preparare un'orchestra dello stesso genere.

Fate un nuovo patto di famiglia; noi ci incaricheremo di fare il nuovo ottantatove! (Applausi all'estrema sinistra. — Rumori).

SECONDO DISCORSO DI JAURÈS

Le obiezioni.

Varie obiezioni furono fatte allo Stato controprogetto. In primo luogo il ministro dell'agricoltura osserva che, per attuarlo, lo Stato dovrebbe anticipare una somma di 200 milioni di franchi. Ma questa non è una ragione; che tanto varrebbe dichiarare che lo Stato non avocherà più a sé alcun monopolio. E, del resto, come si procedette dunque nei monopoli dei flammiferi e dei telefoni?

Si pretende poi che il sistema di compere propugnato nella nostra proposta esporrebbe il Governo ai sospetti della democrazia. Ma allora dichiarate addirittura il non intervento assoluto dello Stato. Eppure voi lo vedete giornalmente obbligato a porsi in contatto colla potenza degli intermediari.

Si oppone, da ultimo, che, anche col monopolio dello Stato, non si impedirà che il contadino sia tuttavia vittima del commerciante di grano. Ma, ad ogni modo, voi vorrete ammettere che, per lo meno, noi vi forniamo il mezzo di sopprimere sin d'ora ed a colpo sicuro la speculazione basata sull'acquisto dei cereali esteri, cioè la più pericolosa di tutte le speculazioni.

La legge dell'evoluzione.

L'on. Giulio Roche disse che, tanto nel mondo sociale come nel mondo naturale, vi sono leggi, contro le quali non è possibile reagire.

Ma io voglio rammentare agli amici politici dell'on. Roche, i quali, quasi tutti, formarono la loro educazione filosofica su Augusto Comte, che questi, pur ammettendo dappertutto l'esistenza di leggi, ammette anche che l'ambiente sociale è suscettivo di modificazioni.

Quanto più un'organizzazione è complessa, tanto è maggiore il numero di leggi, le quali s'intersecano, raggiungendo ciascuna il proprio effetto. Non è possibile alcun mutamento nelle qualità delle figure geometriche, nelle leggi della meccanica, nel movimento dei pianeti — cioè nelle leggi elementari; ma si può imprimere un'azione sui fenomeni elettrici o luminosi, sulle combinazioni chimiche; ed allorché appare la vita stessa colla sua complicazione ancor più grande, è possibile modificare l'organismo vivente.

Quanto più un'organizzazione diventa più complessa, diventa anche più agevole modificare, né v'ha organismo più complesso dell'organismo sociale (applausi all'estrema sinistra). Noi sfuggiamo, per tal modo, alla fatalità delle cose per entrare nella libertà della coscienza. (Nuovi applausi sugli stessi banchi).

E poi, v'ha un'altra legge, che mi stupisce non aver veduto citata dagli onorevoli Leone Say e Giulio Roche; questa legge, che è la scoperta essenziale del nostro secolo, l'onore e la luce della scienza contemporanea, la legge di tutte le leggi, è la legge dell'evoluzione.

Ciò che caratterizza le concezioni scientifiche del nostro secolo è l'idea che vi sia un'evoluzione universale (applausi sugli stessi banchi) che né la materia, né la vita, né l'umanità siano incatenate a forme immutabili; è il principio della plasticità della vita.

Quando noi vi proponiamo delle trasformazioni sociali, forseché intendiamo sostituire alla forza delle cose il nostro arbitrio individuale?

Niente affatto; noi ci appropiamo questa legge dell'evoluzione universale e constatiamo in qual senso si prepara l'evoluzione sociale ed aiutiamo questa evoluzione. (Applausi all'estrema sinistra).

I contadini e lo Stato.

L'on. Roche si pretende emancipato da ogni sorta di principio assoluto; per lui non v'è di vero che il relativo, eppure egli si formò dell'economia politica una specie d'idolo.

Egli non concepisce le relazioni commerciali che nel modo con cui apparvero a Turgot alla fine del secolo scorso.

E con quest'idea assoluta, ristretta che egli giudica retrospettivamente tutta la storia di Francia; egli non vede che un seguito di errori in tutti gli sforzi con cui la nazione tentò di sfuggire alle necessità che pesavano su di essa. Colla molteplicità dei centri locali di produzione e di consumo era cosa saggia, nel medio evo, di fissare un maximum di prezzo, come pure di stabilire certi regolamenti per le corporazioni che sorgevano. L'on. Roche non comprese che qui funzionava una legge di evoluzione storica.

Egli presentò un bellissimo quadro della Francia rurale. V'è una circostanza caratteristica nella storia dei contadini francesi ed è che il contadino volge sempre gli occhi verso il potere centrale per averne protezione ed emancipazione.

S'egli accetta i soldati del re e perché lo sbarazzino delle tirannie locali, delle oligarchie feudali che l'opprimono; egli considera il potere centrale come un potere d'emancipazione. (Applausi all'estrema sinistra).

È ciò che formò la grandezza della monarchia; ma allorché essa, dimenticando la sua missione, si diede a proteggere quegli abusi contro i quali dapprima si era messa in lotta — fu allora che il contadino ricostituì questo medesimo potere centrale sotto forma di nazione libera e repubblicana. (Benissimo!).

Noi, oggi, non facciamo se non riprendere questa tradizione della Francia rurale, quando vi portiamo il nostro progetto.

Come altra volta il contadino si affidava alla monarchia protettrice ed emancipatrice per schiacciare la prepotenza feudale, — egualmente oggi egli si rivolge allo Stato repubblicano per spezzare questi sindacati di speculatori, che lo rovinano. (Applausi all'estrema sinistra).

Il nostro progetto ha per scopo di sopprimere una di queste oligarchie. Siamo noi, noi, i veri interpreti della coscienza dei contadini. (Benissimo all'estrema sinistra).

La società moderna e la morale.

L'on. Giulio Roche fece l'apologia della società moderna. Oh! non basta di venir qui a lanciare una specie di *sursum corda* ed d'invitare ciascuno a fare il proprio esame di coscienza. Le coscienze contemporanee non hanno il tempo di procedere a quest'esame, occupate come sono da una altra cura, dalla lotta contro la miseria.

Ciò che occorre è che la società non si metta in contraddizione colle lezioni di morale ch'essa fa spargere per mezzo dei suoi pedagoghi ufficiali. Occorre che il fanciullo, a cui s'insegna alla scuola che non v'ha ricchezza se non è prodotta dal lavoro, non veda invece che il lavoratore è sempre più spoliato, non veda le ricchezze scandalose edificate sulla sua miseria. (Esclamazioni e rumori. — Applausi all'estrema sinistra).